

Domani a Roma

Intolerance parte due: nuovi film e diretta tv

ROMA. Un progetto concreto di collaborazione tra Francia e Italia nella lotta al razzismo e all'intolleranza. È una delle iniziative, insieme al secondo blocco di cortometraggi del progetto *Intolerance* e al lancio del concorso «Sguardi della scuola sull'intolleranza», che saranno presentate domani, venerdì 21 marzo, al cinema Universal di Roma (a partire dalle 15), nel corso di una giornata «contro il razzismo». Il pomeriggio culminerà nella diretta Rai con la trasmissione *Cronaca in diretta*. Fita la scaletta degli ospiti: da Parigi, Monsignor Henri Coindé, parroco di Saint Bernard, Doro Traore, portavoce dei «Sans papiers», i presidenti delle associazioni degli autori e degli attori francesi, esponenti di Sos Racisme, Fodé Sylla della Lycra, Philippe Benassaya, alcuni cineasti francesi tra i quali Claire Denis; da Roma, Monsignor Di Liegro (Caritas romana), Pasqualina Napolitano (europarlamentare), Vaifra Palanca (Anno europeo contro il razzismo), Giampiero Cioffredi (Arci Nero), Roberto Torelli (associazione Rinascimento), i registi Roberto Giannarelli, Citto Maselli, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo e Bernardo Bertolucci. In un comunicato stampa, le associazioni promotrici dell'iniziativa ricordano che «il 1997 è stato proclamato dall'Unione europea "Anno europeo contro il razzismo". Con questo atto, i paesi membri hanno espresso la loro volontà di combattere ogni forma di intolleranza, riconoscendo che è il razzismo in tutte le sue forme la vera minaccia per una serena convivenza tra i popoli, culture e persone "diverse"».

CINEMA

Da domani al Nuovo Sacher di Moretti e poi lo si vedrà in tutta Italia

«Noi belgi, razzisti come gli altri» Esce «La promessa», film anti-Le Pen

Per i registi, i fratelli Luc e Jean-Pierre Dardenne, è «una metafora sui rapporti tra Nord e Sud del mondo». È la storia di un adolescente che aiuta il padre nel traffico di manodopera clandestina. La morte di un africano lo mette in crisi.



Jérémie Renier è Igor, il protagonista di «La promessa»

ROMA. Non male, come dichiarazione di intenti: «Noi viviamo in un paese dove la gente sta sempre zitta, è apatica, cinica e dimentica facilmente. Abbiamo girato *La promessa* proprio per denunciare tutto ciò». È il Belgio il paese in questione, e francamente - nonostante l'apprezzabile risveglio delle coscienze provocato dagli atroci fatti di Marcinelle - è difficile dar torto a Luc e Jean-Pierre Dardenne. Fratelli cineasti, come i Taviani e i Cohen, i due belgi praticano da anni un cinema di intervento sociale, con una predilezione per i temi legati alla storia del movimento operaio e alla disoccupazione. Roba d'altri tempi? Non si direbbe proprio, basta vedere quello che sta succedendo da quelle parti dopo la minacciata chiusura di una fabbrica della Renault: 5000 persone rischiano di essere licenziate, e il peggio deve ancora venire.

La promessa (ma che sciocchezza lasciare il titolo francese, non suonava meglio *La promessa?*) parla anche di questo, offrendo agli spettatori che da domani potranno vederlo al cinema Nuovo Sacher di Roma, e la settimana prossima nel resto d'Italia, uno spaccato allarmante e fedele della realtà belga. Mischiando elementi di finzione e tecniche quasi documentaristiche, i fratelli Dardenne raccontano una storia come tante di immigrazione clandestina, insieme suggerendo un possibile riscatto individuale.

È un adolescente della periferia di Liegi, biondo, intraprendente e già indurito dalla vita, il protagonista di *La promessa*. Insieme al padre Roger, Igor gestisce un traffico

illegale di immigrati: africani, jugoslavi, curdi, rumeni passano per le loro mani, nella speranza, pagata a caro prezzo, di trovare in Belgio un cenno di occupazione. Ma la morte non proprio accidentale di un operaio africano appena raggiunto dalla famiglia mette in crisi il giovanotto, provocando una sorta di ribellione al padre. Invece che procedere nella menzogna, Igor fa il gran gesto: ruba il camioncino per portare in salvo la moglie e il figlio del morto. Una fuga a metà, giacché il ragazzo non trova sulle prime la forza di confessare ad Assita la terribile verità. Ma poi il precipitare degli eventi e lo svilupparsi di una strana solidarietà permetteranno a Igor di fare il gran salto.

Girato in super16, con uno stile secco, quasi «rubato alla vita», prosciugato ulteriormente dall'assoluta mancanza di colonna sonora, *La promessa* è un film assolutamente da non perdere. Jean-Pierre Dardenne, uno dei due registi, ne parla come di «una metafora del rapporto Nord-Sud del mondo, di una riflessione sulle mille promesse che noi occidentali non abbiamo mantenute». «Per Igor», aggiunge l'autore, «il cammino verso la legalità è nello stesso tempo un moto di rivolta verso suo padre e la scoperta dell'umanità degli stranieri».

Dardenne insiste molto sul «paesaggio sociale» descritto dal suo film. «Liegi era un tempo una forte zona industriale, prima mineraria e poi siderurgica. Ma la chiusura delle fabbriche ha disgregato la solidarietà operaia, spaccato le coscienze, facendo affiorare la "legge del cavarsela da soli". I pa-

dri non hanno più un patrimonio culturale e morale da trasmettere ai loro figli, come succede nel film. Noi belgi pensavamo di vivere nel paese dell'abbondanza, e invece abbiamo dovuto fare i conti con la disoccupazione, la rabbia sociale, la pedofilia».

Anche i fatti di Marcinelle, secondo Dardenne, sarebbero in qualche modo «figli» di questa nuova degradazione. «Roger, il padre di Igor, probabilmente era un operaio prima di riciclarsi come trafficante di immigrati clandestini. Come lui ce ne sono tanti a Liegi e dintorni. Ma lo Stato per troppo tempo s'è occupato solo delle beghe tra francofoni e fiamminghi». Eppure, nonostante tutto, Dardenne non è pessimista. «Ci sono segnali incoraggianti, la gente è scesa in strada per manifestare contro i ritardi delle indagini, per rivendicare il lavoro, una gestione diversa dell'economia».

Estimatore di Moretti («I suoi film non parlano solo al pubblico italiano») e di Loach («Possiede uno sguardo penetrante sulla società inglese»), il regista spiega così l'interesse della sua società per i temi legati alla vita della classe operaia: «Il Belgio tende ad essere un paese che rimuove interi pezzi di storia. Noi glieli ricordiamo». Con un certo successo, se è vero che *La promessa* è diventato un discreto successo di pubblica e di critica. Non soltanto in Belgio: pare che in Francia sia programmato polemicamente in tutte le città dove è appena passato Le Pen, come un antidoto all'odio xenofobo.

Michele Anselmi

Libro rivela: Kubrick uomo pieno di fobie

Una nuova biografia di Stanley Kubrick descrive il regista di «Arancia meccanica» come un uomo pieno di fobie. «Negli anni Cinquanta e Sessanta abitava a New York ma aveva così paura dell'olocausto nucleare che considerò seriamente di trasferirsi in Australia per essere fuori dal raggio di azione di un'eventuale bomba atomica», scrive Vincent Lo Brutto, autore di «Stanley Kubrick: a Biography». Secondo l'autore, Kubrick soffrirebbe anche di agorafobia: «Sempre più timoroso per la propria sicurezza personale», avrebbe ordinato al suo autista di non guidare a più di 60 chilometri all'ora. Malcolm McDowell, protagonista di «Arancia meccanica», viene citato a proposito del suo primo incontro con il regista: «Arrivò che sembrava una processione. Non avevo capito che per lui era una gran cosa uscire di casa. Aveva ordinato al suo braccio destro di stare in macchina davanti in modo da assorbire l'impatto in caso di incidente». A quanto risulta a Lo Brutto, Kubrick avrebbe anche paura di volare. Un tempo il regista di «2001, Odissea nello spazio» usava pilotare un jet personale, ma dopo un mezzo incidente il regista «cominciò a leggere giornali di aviazione e a monitorare le trasmissioni dei controllori di volo di Heathrow». Da allora non avrebbe mai messo più piede su un aereo».

ESORDI

L'opera prima del giovane Gazarov

L'«Ispettore generale» di Gogol fa ridere la Russia al cinema

Trasposizione quasi letterale del testo, filmato come una produzione teatrale. A Mosca sale prese d'assalto: è il successo della stagione.

Nastri d'argento Premiati Alan Parker

Alan Parker, il regista di «Evita» di cui è protagonista Madonna, è il primo vincitore '97 dei Nastri d'argento, i premi assegnati ogni anno dal sindacato giornalisti cinematografici italiani. La consegna dei premi è prevista per sabato prossimo a Roma, nel complesso San Michele a Ripa, con l'intervento del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Parker ha vinto il nastro d'argento europeo, mentre un premio speciale è stato assegnato al film d'animazione «La freccia azzurra» con la regia di Enzo D'Alò. Il sindacato, che organizza la manifestazione giunta alla cinquantaduesima edizione, ha voluto tributare anche un particolare omaggio - un Nastro d'argento speciale - a Marcello Mastroianni. Gigi Proietti (la voce di Robert De Niro in «Casino» con Sharon Stone) e Aurora Cancian (la voce di Brenda Blethyn in «Segreti e bugie» palma d'oro a Cannes l'anno scorso) sono in vincitori dei nastri d'argento per il doppiaggio, che non vengono attribuiti per referendum. La manifestazione di sabato sarà condotta da Fabio e Fiamma, la coppia radiofonica che conduce «Trave nell'occhio» (Radiodue).

MOSCA. Chissà che cosa può aver spinto un giovane regista al suo primo lungometraggio a mettere in scena un classico della letteratura russa come *L'ispettore generale* di Gogol. Sarà l'umor gogoliano, forse la sicurezza di un testo già collaudato, o forse la fortuna di poter mettere in piedi un cast formato dai migliori attori del momento. Certo è che Serghei Gazarov ha avuto ragione nel trasporre sullo schermo *L'ispettore generale*, visto il successo che il film sta ottenendo da qualche settimana nelle sale di Mosca.

«Ho voluto fare questo film - spiega il regista - prima di tutto perché conosco bene il testo e poi perché in fondo la società di oggi qui in Russia non è poi così tanto lontana da quella che descriveva Gogol nella prima metà dell'Ottocento. L'ipocrisia e la reverenza nei confronti del potere sono le stesse». Il film, come spesso capita nell'adattamento di un'opera teatrale già ampiamente portata sullo schermo (risale al 1949 la versione musicale di Henry Coster con Danny Kaye nel ruolo del protagonista), rivisita la commedia senza distaccarsene troppo. Non mancano però spunti originali e divertenti. Questa storia di un giovane impiegato pietroburghese per l'ispettore di governo venuto a controllare i notabili di questa piccola città di provincia, provoca un malinteso devastante. Gazarov, consapevole di dover filmare un testo teatrale già collaudato sia a teatro che al cinema, usa la macchina da presa in modo statico, come per non spezzare la recitazione degli attori impegnati in un copione sofisticata e piena di sfumature. Avvalendosi così del piano sequenza, il regista restituisce una recitazione intensa che trasporta lo spettatore nell'assurdità quasi surreale del testo.

Il film di Gazarov è concepito, realizzato e filmato come una pièce teatrale, quasi volutamente

claustrofobica; e certe volte viene da chiedersi se la trasposizione di un testo teatrale non sia un dialogo sussurrato o una parata di primi piani. Per esempio, il regista si diverte a «ingrandire» le guance paffute di Michalkov e i peli dei suoi baffi prima che il personaggio annunci con tono provinciale l'arrivo dell'ispettore di governo. È un peccato vedere lo splendido Oleg Jankovskij inchiodato a un ruolo secondario mentre recita la parte del giudice corrotto Lyapkin-Tyapkin. Il momento migliore viene quando Gazarov va oltre la commedia, inventando qualcosa che Gogol non aveva scritto: come il banchetto per gli ospiti dato dal direttore dell'Istituto di beneficenza Alexei Zharkov. Il giudice, Oleg Jankovskij, incoraggia l'ospite a dare la caccia all'anatra dalla finestra (con un uomo sulla scala all'esterno che tossisce sulle anatre morte dopo ogni colpo fino a cadere e perdere conoscenza): un modo per lavorare sulla storia senza farsi intimidire dal testo originale e ravvivare in modo brillante l'azione. Meno efficace è la fusione del classico duo Dbcinski-Bobcinski nel singolo personaggio di Avangard Leontiev, cacciato dallo spettro del partner inesistente. Evghenij Mironov è invece eccentrico e meraviglioso nella parte dell'impulsivo impiegato Khlestakov, il quale si getta tra le braccia della moglie del maggiore e sotto la gonna di sua figlia (Anna Michalkova).

«Il coraggio di lanciarmi in una operazione che non offriva nulla di nuovo», conclude Gazarov, «me l'ha data l'idea di proporre ad attori importati praticamente tutti i ruoli, incluso Nikita Michalkov che erano anni che non recitava per altri registi». *L'ispettore generale*, è colorato, vivace e abbastanza divertente: per cui il segreto del successo non sta tanto nell'originalità del contenuto ma nella genialità della forma.


Rino Sciarretta

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**



80 pagine di anticipazioni, novità, pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000

